

2016, anno CXVIII n. 3

La Bibliofilia

Rivista di storia del libro
e di bibliografia

diretta da
Edoardo Barbieri



Leo S. Olschki editore
Firenze

Ragionieri ha condotto un tentativo di identificazione dei volumi tutt'ora presenti in Accademia che ha portato all'individuazione di almeno 35 esemplari che denunciano il timbro ovale dell'Annunziata e la segnatura ottocentesca e che, al contrario, non presentano al loro interno la nota manoscritta tipica degli esemplari provenienti dalla precedente soppressione napoleonica. Riguardo la crescita post-unitaria della biblioteca siamo meglio informati grazie a un deciso incremento delle fonti catalografiche e documentarie: tra il 1866 e il 1897 furono infatti compilati almeno 18 cataloghi. Si arriva infine al XX secolo, scandito dal Regio Decreto dell'11 marzo 1923 che di fatto, sopprimendo l'attività di ricerca lessicografica dell'Accademia, creava tutti i presupposti perché la biblioteca divenisse semplice orpello ornamentale di un'accademia di fatto esautorata nei suoi compiti. Da questa fase di transizione (dal 1923 al 1949), come la definisce l'autrice nella sua proposta di periodizzazione, si passa al quarantennio 1950-1992 (per il quale la Ragionieri, comprensibilmente, preferisce far parlare i documenti stessi, ossia i verbali delle sedute accademiche rilevati a tappeto). È in questa fase, preludio alla Crusca di oggi, che avvengono profonde trasformazioni interne, a cominciare dalla disposizione della Biblioteca nella nuova sede della villa Medicea di Castello dal 1974 (al tema, tutt'altro che secondario, delle sedi dell'Accademia e dei movimentati traslochi cui fu sottoposta la biblioteca la Ragionieri dedica pagine interessanti nell'appendice: pp. 339-356). Datano a questi decenni attività di estrema importanza dal punto di vista biblioteconomico: innanzitutto la compilazione di un catalogo a schede in formato internazionale distribuite in 150 cassette contenenti circa 229.400 schede (in anni più recenti riversate nel catalogo informatico in linea che offre agli studiosi la possibilità di accedere all'intero patrimonio librario della Biblioteca, che si attesta oggi in circa 146.000 volumi). Quindi, la costituzione del prezioso fondo degli incunaboli (con relativo catalogo), costituito riunendo i 41 esemplari di edizioni quattrocentesche precedentemente disseminati in altri fondi della biblioteca (Rari e Fondi dei Citati) e la realizzazione del catalogo informatico delle 1.132 edizioni del XVI secolo integrato dalla riproduzione di un cospicuo numero di volumi. Infine, la nascita di alcuni fondi speciali di notevole importanza entrati a far parte del patrimonio librario in seguito ad acquisizioni di biblioteche private di personaggi di primo piano della cultura italiana. Ai fondi speciali, a partire da quello dei Citati, attualmente costituito da 1.684 edizioni a stampa, e alle cosiddette biblioteche d'autore è dedicato l'intero capitolo VII (pp. 227-267), dal quale resta esclusa – a conferma di una Biblioteca davvero in movimento – solo l'ultima acquisizione in ordine di tempo, quella di Adelia Noferi avvenuta nel gennaio 2015.

GIANCARLO PETRELLA

SERGIO CAMPAILLA – MARCO MENATO – ANTONIO TRAMPUS – SIMONE VOLPATO, *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*, Firenze, Olschki, 2015 ("Biblioteca di bibliografia", CXCIX), pp. x+84, ISBN 978-88-222-6394-0, € 20,00.

Nel 2004, al convegno di Udine sulle *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Marco Menato aveva dedicato parte del suo intervento alla descrizione del Fondo Carlo Michelstaedter, costituito nel 1973 presso la Biblioteca Civica di Gorizia. Grazie al lascito testamentario di Paula Michelstaedter, che alla sua morte (1972) aveva destinato alla "biblioteca della Città" le carte e i dipinti del fratello Carlo, insieme a sei volumi da lui postillati – ritenuti allora gli unici residui della biblioteca familiare – il Comune di Gorizia aveva depositato l'importante fondo alla Civica, annessa dal 1919 alla Biblioteca Statale Isontina. Quarant'anni dopo sarà proprio l'Isontina ad acquisire, grazie a un finanziamento disposto dalla Direzione generale delle biblioteche (Ministero dei Beni culturali), un nucleo significativo di libri appartenuti a Carlo Michelstaedter, insieme a

un numero più cospicuo proveniente dalla biblioteca del padre Alberto: libri tutti confluiti nel fondo denominato "Biblioteca Michelstaedter".

Il catalogo pubblicato ora da Menato nel volume *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*, è composto di 291 schede bibliografiche, di cui 71 relative ai libri di Carlo (comprehensive anche dei 6 postillati già nel fondo della Biblioteca Civica), mentre i libri di Alberto sono 219. I timbri e le note di possesso apposte sui volumi, oltre a ricondurre ai nomi del padre e del figlio, segnalano anche l'appartenenza alla Libreria Umberto Saba, collocata in Via S. Niccolò 30, a Trieste. Una traccia confermata dal catalogo di vendita della libreria (n. 23, aprile 1951), insieme a una lettera di Saba nella veste di libraio, non datata ma dell'inizio degli anni Cinquanta, che informa l'avvocato Cesare Pagnini, storico e politico triestino, di essere entrato in possesso di una «biblioteca goriziana di uno scrittore-filosofo (lo conobbi a Firenze anni anni addietro) che mi pare molto interessante». La sorella di Carlo, Paula, aveva in effetti venduto nel 1951 alla Libreria Saba quella parte della biblioteca familiare che era sopravvissuta alla «tragica storia sua e della sua famiglia», per usare le parole di Saba, ma aveva trattenuto per sé i sei volumi postillati da Carlo. Nonostante il prezzo alto, Pagnini acquista la biblioteca in questione, che va ad arricchire la sua raccolta, collocata nell'abitazione in Piazza della Borsa a Trieste. A distanza di molti anni dalla morte del proprietario (1989), nel febbraio 2013 la raccolta verrà acquisita dalla Libreria antiquaria "Drogheria 28" di Trieste, di cui è titolare Simone Volpato.

Questa, per sommi capi, la storia della Biblioteca Michelstaedter, cui è dedicato questo volume della collana "Biblioteca di bibliografia" dell'editore Olschki: una storia che vede intrecciarsi, oltre ai Michelstaedter, in origine proprietari dei libri (Alberto, Carlo e per ultima Paula), altri protagonisti, a partire dall'avvocato triestino, che li ha acquisiti e conservati nella propria biblioteca. A Cesare Pagnini è infatti dedicato l'ampio saggio di Antonio Trampus e Simone Volpato, diviso tra un profilo storico biografico dell'avvocato che fu Podestà di Trieste dal 1943 al 1945 e nel dopoguerra giornalista e intellettuale, fortemente legato all'ambiente culturale triestino (Trampus) e una accurata descrizione della sua biblioteca otto-novecentesca (Volpato), dove sono stati rinvenuti nuclei importanti di biblioteche d'autore disperse, di ambito triestino e giuliano: oltre ai libri dei Michelstaedter, nel 2013 vi sono stati individuati ulteriori volumi appartenuti a Italo Svevo, che vanno ad aggiungersi a quelli già descritti nel volume, *Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, a cura dello stesso Volpato e Riccardo Cepach (Macerata, Biblohaus, 2013).

Alla *Biblioteca salvata* è invece dedicato il saggio introduttivo del volume, a opera del maggiore studioso di Michelstaedter, Sergio Campailla, curatore delle *Opere* presso Adelphi, che già nel 1973 aveva seguito il trasferimento delle carte alla Biblioteca Civica, nel 2013 è stato coinvolto nel riconoscimento dell'autenticità dei libri pervenuti alla Libreria di Volpato. Alla luce della profonda conoscenza del giovane filosofo e dei complessi rapporti con il padre, Campailla esamina il fondo ritrovato, ponendo alcune fondamentali questioni di metodo, da seguire in ogni indagine di questo tipo: aver posseduto un libro non significa averlo letto; i libri di cui oggi disponiamo non sono tutti i libri della biblioteca di Carlo e tanto meno rispecchiano tutte le sue letture, di cui troviamo traccia soprattutto nell'*Epistolario* curato sempre da Campailla per Adelphi (1983). Da questa fonte, a cui sono approdata leggendo il saggio introduttivo, si ricava che il periodo fiorentino di Carlo, studente dell'Istituto di Studi Superiori (1905-1909), è costellato di letture di cui riferisce ai familiari: i *Miserabili*, che suscita in lui grande entusiasmo (1 dicembre 1905), le lettere di Jacopo Ortis, che legge «d'un fiato» (5 luglio 1906), *Le père Goriot* di Balzac («che mi pare abbia una mano molto più forte di Zola nelle pennellate descrittive e nella rappresentazione dell'ambiente, ma molto meno di lui sappia le vere linee del romanzo»), *Germinal*, il *Faust* («che mi fa andare in brodo»), la *Medea* e l'*Elettra* d'Euripide (30 novembre 1906); mentre nell'estate precedente aveva scritto

a Paula: «ora sono sprofondato nelle tragedie di Sofocle. Non puoi avere un'idea della bellezza dell'*Elettra* (che ho letto sino alla fine)». Alla madre, l'8 aprile 1908 scrive di aver letto «quasi tutto Ibsen» durante un'influenza: «Quello è un uomo, perdio! m'ha fatto pensare e mi fa pensare ancora. Certo dopo Sofocle, è l'artista che più m'è penetrato e m'ha assorbito. È un grand'uomo...». Ci sono tracce anche di qualche acquisto («per 40 schei» *Le malade imaginaire* e un'altra opera di Molière: 25 ottobre 1905) ma soprattutto la frequentazione intensa delle biblioteche: la Biblioteca Nazionale: «Oggi sono stato anche alla biblioteca Nazionale e ho letto *Le voyage en Italie* di Taine, cioè alcune delle pagine che si riferiscono a Firenze. Lo trovo molto superficiale. Ebbi in mano anche il Venturi (*Storia dell'arte in Italia*) ma purtroppo non arriva che fino a tutto il 200» (3 novembre 1905); la Biblioteca Marucelliana (5 marzo 1906: «Oggi sono alla Marucelliana e sono attorniato come sempre da gente che mi urta i nervi»); la Biblioteca Laurenziana, che inizia a frequentare alla fine del febbraio 1908 per leggere «manoscritti greci sotto la direzione del prof. Rostagno» (29 febbraio 1908).

Le letture di studio condotte in biblioteca rappresentano ovviamente un caso a parte, ma si può supporre che *I Miserabili*, *Germinal* o il *Faust* siano stati facilmente acquistati da Carlo, come Molière; e più probabilmente dispersi, visto che tra i libri ritrovati non c'è traccia di queste opere. Ma nel catalogo, dove gli esemplari rinvenuti sono accuratamente descritti, troviamo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* nell'edizione londinese di Taylor del 1833, con la sigla CM e sottolineature a matita, oltre a un volume di *Gedichte* di Ibsen (Lipsia, 1891), seppure privo di annotazione di proprietà. Tra i libri del padre, inoltre, almeno quelli stampati entro la data della morte di Carlo (17 ottobre 1910), potrebbero esserci esemplari passati nelle mani del giovane filosofo.

La scansione del volume, suddiviso nei due contributi della prima parte e nel catalogo, accompagnato dall'introduzione, nella seconda, riflette la complessità dell'oggetto e l'intreccio delle vicende che hanno portato a ricostruire una parte significativa della Biblioteca Michelstaedter.

Per questo dobbiamo essere grati agli autori, i cui contributi affrontano i vari aspetti del problema, di avere tempestivamente messo a disposizione questo prezioso strumento, che costituisce un contributo importante per gli studi su Carlo Michelstaedter e sul contesto culturale in cui ha vissuto. Da questo insieme di studi emergono infatti nuove acquisizioni e molteplici spunti, da collegarsi anche alle fonti già disponibili. Attraverso la ricomposizione di tutti i tasselli – e anche, ci auguriamo, di nuove scoperte – il quadro dei libri e delle letture di un grande intellettuale del '900 italiano si va definendo in tutti i suoi contorni.

Laura Desideri